

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 659-60.]

[Verf.: Giulio Cesare Grazzini]

[Musica di diversi.]



IL RATTO
D' EVROPA

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato nel Teatro del Sig.
Co. PINAMONTE BONACOSSA
l' Anno 1689.

DEDICATO

All' Illust. & Eccellen. Sig.

Co. ERCOLE
PEPOLI

Senatore di Bologna,
Nobile Veneto &c.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



*Vropa rapita più, che da
Gioue, dall' ammiraz-
zione delle Vostre Eroï-
che gesta, comparisce og-
gi su le Scene dell' Eri-
dano, più per argomento di Vostre
Glorie, che per rinouare l' Idee della
Grecia fauoleggiante. La grandez-
za d' animo di V. Eccell. non hà mi-
nor proporzione, che d' essere propal-
lata fra' Regi, e sublimata fra' Nu-
mi. Scorgetela collocat a frà gli astri,
più per essere sotto gli auspicj del Vo-
stro gran Nome, che conosce inferiore
à se stesso ogn' apice benchè supremo,
che*

4.
che per aggiunto di Poetica imitazione. Amore, che sopra d'un CIGNO trionfa de' Numi istessi, è quello Amore, che nato dalle preziose qualità d'Animo di V. Eccell. soua il glorioso Cigno del Vostro Stemma, sale per l'orme de gli Aui frà i Numi, onde ne rapisca Europa non solo, mà l'Vniuerso all' ammirazione del Vostro merito. Mi prometto più che magnanimo l'aggradimento dall' Eccellen. Vostra, i di cui pregi sono più venerabili nel silenzio, che atti ad' esprimersi dall' esauitezza della mia penna; E qui con l' ossequio più profondo del cuore mi rassegno, pregiandomi del titolo d' essere fino alle ceneri

Di V. Eccellenza.

Humiliss. Deuot. & Oblig. Seru.
Giulio Cesare Grazzini.

5. AMICO LETTORE.

L A Fauola d' Europa figliola d' Agenore Rè della Fenicia, rapita da Giove in forma di Toro, descritta da Luciano, da Ouidio, e tant' altri Auttori Grechi, Latini, e Toscani, parmi, che senz' altra superflua dichiarazione, possa essere basteuolmente à te nota. Se brami penetrarne il midollo, da gli espositori potrai esser' introdotto ne Gabinetti dell' Antichità misteriosa. Gli Episodi d' Eraclea &c. sono tagliati al verisimile di ciò, che douerebbesi al Teatro. Se ti paresse ch' il seruo l' andasse al Patrone, pon mira alla principale Idea di chi scriue; e scusa l' occasione, ed il tempo. Non ti storcere, se il rapimento, che forse ti parrà il più considerabile non viene rappresentato in iscena, perche non tutte le cose sono atte ad esporfi sotto gli occhi

non tamen intus

*Digna geri promes in scenam, multa-
que tolles*

*Ex oculis, quæ mox narret facundia
presens.*

*Nec pueros coram populo Medea Tru-
cidet:*

*Aut humana palam coquat exta Ne-
farius Atreus*

*Aut in auem Progne vertatur Cad-
mus in anguem*

*Quodcumque ostendis mihi sic incre-
dulus Odi.*

Osserua le parole, Fato, Deità,
&c. per lumi di Poetica mente, non
proteste di cuore fedele, e viui feli-
ce.



PERSONAGGI.

Amore.

Vezzo.

Piacere.

Agenore Rè della Fenicia.

Cretideo Principe de Persiani.

Armidoro Capitano Generale de Fenici.

Europa } figliele d' Agenore.

Finca }

Eraclea Principessa de Medi sotto nome
d' Artemio amante di Cretideo.

Vastro sotto nome d' Aldimiro Aio della su-
detta, ambo in abito di Cauai, Medi.

Balto Seruo di Corte.

Gioue.

Nettuno.

Mercurio.

Dama prima.

Dama seconda

Musico alla Mensa.

COMPARSE

D' Amorette con Amore.

Guardie con Agenore.

Di Dame con Europa, e con Finca.

D' Arcieri Persiani con Cretideo.

Di Semidei con Giove.

Di Glauchi, e Tritoni con Nettuno.

Esercito Trionfante con Armidoro.

Schiaui Egiziziani con il sudetto.

Truppa da Imbareo con Cretideo.

SCENE

Dell' Atto Primo.

Aerea con Mondo.
Piazza nella Fenicia, con Trono.
Loggie vicine alle Stanze di Finea.
Piaggia deliziosa con Mare in lontano.

Dell' Atto Secondo.

Anfiteatro con apparati di Trionfo.
Regale d' Apparamenti di Finea, e d'Europa.
Marittima con piaggia.

Dell' Atto Terzo.

Deliziosa con apparati di Regie tende per
le Nozze d'Europa, e di Cretideo.
Luoco rouinoso con carcere.
Montuosa con Mare in lontano.

BALLETTI

D' Amori nell' Atto Primo.
Di Glauchi, e Tritoni nell' Atto Secondo.
Di Geni per il Trionfo d' Imeneo nell' Atto
Terzo.



APPARENZE, E MACCHINE.

Dell' Atto Primo.

Amore soua il Mondo, che si spezza, e si
scuopre la Piazza della Fenicia.
Carro di Gioue tirato dall' Aquile.
Amore sopra vn Cigno.
Gioue sopra d'vn Aquila.
Macchina di Gioue.
Volo di Mercurio al Mare.

Dell' Atto Secondo.

Carro d' Agenore tirato da Schiaui Mori.
Amore sopra vn Delfino.
Macchina di Gioue.
Conchiglia tirata da Caualli Marini, con
accompagnamêto di Deità del Mare.
Fondo di Mare con Reggia di Nettuno.
Volo di Mercurio al Cielo.
Volo di Gioue portato da Venti.
Volo d' Amore.

Dell' Atto Terzo.

Macchina di Gioue.
Macchina con Amore.
Cielo di Gioue con Zodiaco, Stella di Gio-
ue, Soglio stellato oue siede Europa,
Amore soua il Toro.
Sacrifici di Nettuno.
Nettuno soua gran Concha di Mare con
Numi Marini.
Nauì per imbarco.

Pro Reuerendis. P. Inquisit. vidi
ego D. Petrus Paulus Biondini
Reuisor Librorum &c.

Censeo imprimi posse. Petrus Leo
Marchionus Consultor.

Carolus Andreas Spica Sacerdos
Societ. Iesu Theologus, & Cen-
sor Eminentiss. Episcopi vidi, &
iudico posse imprimi.

Imprimatur.

Fr. Antonius Leonius Inquisit. Ge-
ner. S. Offit. Ferrariæ.

Imprimatur.

F. a Balneo Vicarius Generalis.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aerea in mezzo alla quale si vede il Mon-
do sopra di cui s' asside
Amore.

Amore, Piacere, e Vezzo.

PVnto, e Sfera del tutto, e pria del tutto
De la discordie, & indigesta mole
Armoniosa prole;
Genitor de le Sfere,
Vita de gli Elementi, alma del Mondo,
Feritor de le Stelle,
Saetrator de' Numi, Amor son' io;
Gigante in fasce, e pargoletto Dio.
Io d'ogn' alma trionfante
Fò mio Trono 'l Mondo intero,
E del margine stellante
Sourai Dei fastoso impero.

Di mia inuita posanza

A 6

Fia

Fia ch'ecclse oda'l Mòdo oggi le proue,
Se cedermi dourà l'istesso Giove.

Piac. Se fulgida brilla
Vezzosa pupilla
Ferisce
Rapisce
Col vago splendor,
Bel labro, che ride
Impiaga, & ancide
Alcitra
Sactra
Con raggio d'Amor.
Se &c.

Vezzo. Se chiude vn bel viso
Soaue vn forriso
Risplende,
Et accende
D'Amore ogni sen,
Di candida fronte
Sul vago Orizzonte
Ristora,
Innamora,
De l'Alba il seren.
Se &c.

Piac. Il Piacer d'Afrodite ambrosio figlio.

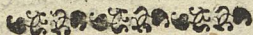
Vezzo. Il Vezzo di Ciprigna amabil spiro.

Piac. S'vnirà teco all'armi.

Vezzo. Sarà teco à l'impresa.

Piac. E più che Cantia al susurrar de'Car-
mi

à 2. Rapijan Giove al balenar d'vn ciglio.



S C E N A II.

*Giove sopra Carro tirato dall'Aquile,
e Amore.*

Q Val temerario ardire
Vanta vn Garzon inerme (perat
Contro l'Tonante Dio, ch'a i Numi m-
Amo. Io del Mondo, e del Cielo
Freno l'alme soggette, e fia che ceda
Oggi l'tuo fasto, e tù sarai mia preda.

Gio. Non fia che ceda mai
Ad vn Fanciullo imbellet
Chi atterrò Flegra, e assicuro le Stelle.

Amo. Si cederai sì, sì.

Gio. Non cederò nò, nò.

Amo. Dà miei strali l'cor piagato,

Gio. Là del Ciel su'l Trono aurato,

Amo. Il tuo vanto abatterò.

Gio. Del tuo ardir trionferò.

Si cederai &c.

Amo. Che più si tarda ormai?

Gio. Che più s'aspetta?

Amo. Il mio coraggio,

Gio. Il mio valor supremo,

Amo. A' l'impresa) à 2. ormai si scopra.

Gio. Al cimento

Amo. A' le proue.

Gio. A' le proue.

Amo. A' l'opra.

Gio. A' l'opra.

*Amore con vn colpo del suo Strale divide
il Mondo, e va in Cielo.*

A T T O
SCENA III.

Piazza con Trono.

Agenore Rè della Fenicia, Cretideo Principe de' Persiani, Armidoro Generale dell' Esercito trionfante, Eraclea Principessa de' Medi sotto nome d' Artemio, Vastro sotto nome d' Aldimiro suo Aio in abito di Cavalieri Medi.

Agen. Già de l' Egizio Marte
Il debellato orgoglio
Per farmi base al Soglio
Accumula i Trofei, (Dei,
Ond' io splenda fra gli astri emulo ai
Cret. Le foreste idumee
Imparano al tuo piè chinare diuote
Di lor palme crescenti
L' inflessibili cime.
Art. (Ah traditor, miei spiriti
Vendetta, sù vendetta.)
Ald. Deh ti raffrena, e miglior tempo aspetta.

Arm. Al tuo supremo Nume
Pur si prostrò la Sorte,
E il Nilo Idra de' Fiumi
Al fin piegar si vide
Le fer' vnide teste à nuouo Alcide.

Agen. Duce à tua gran virtute
Giusti applausi Fenicia oggi tribute.
Ed al tuo merto eccelso
Prence Regal d' Europa

P R I M O. 15

Si concedano i Tori; à nostre palme
Le Tespie rose or tù disponi; è giusto
De le regie tue istanze,
E di tua fede 'l guiderdon: congiunta
La Persia oggi al mio Regno
D' inuincibil virtù sarà sostegno.

Arm. (Oh mè lieto, la speme
M' erge 'l cor per Finea.)

Art. (Che ascolto! ah pria fuenarti....)

Ald. Sconsigliata t'arresta.

Cret. Sire 'l Sangue, ed il Regno
Ne gli obblighi del cor, il cor t' appresta,
Age. Prence d' essermi auuto, ah ben sei degno.

Art. (Mi combattono l' alma
Gelosi affetti, e risoluto sdegno.)

Ald. Deh t'accheta per or.

Age. Glorie sì belle
Dà Sidoni oricalchi
Rendansi al Mondo note.

Arm. Giungerà'l suono à disfidar le Stelle.

Art. Ah! che m'ardono 'l cor crude facelle,

Age. Frà pompe festiue
Fenicia risuoni;
Di Palme, e d' allori
Si fregino i Cori;
Di rose giulive
Il crin s'incoronì.
Frà pompe &c.



SCE.

SCENA IV.

Armidoro, Artemio, Aldimiro.

Arm. **C**He mi gioua hauer vinto
La barbarica Menfi,
Se più barbaro Amore
Vanta i Trofei del mio perduto core.
Finca tù sola fosti
Di questo sen l'espugnatrice altera;
Mà tiranna, e feuera, (ro,
Mentr' io del mio seruaggio i nodi ado-
Più mite indarno vn sì bel Nume im-
ploro.

Ald. Or tenta 'l tuo Destin.

Art. Ardir cor mio.

Arm. Dehti cangia à miei voti) a 2. infante

Art. Deht'arrèdi à miei prieghi) Dio.

Art. Duce, de le cui glorie
Dal Tamigi à l'Idaspe
L'occhiuta Dea fa risonar il Mondo:
Deh se mai sempre arrida
Marte à tue palme, e la Vittoria prona
Pieghi à tuoi fati, or guida
Siami ad Europa, io di fidati arcani
Araldo destinato
A la sposa Regal gran cose arredo.

Arm. E chi sei tù?

Art. Di Media Artemio io sono,
E questi, ch'è pur meco, e Medo anch'esso.

Arm. Al tratto, à le sembianze
Punto vulgar non sèbra. E di qual sfera?

Art. Zqto

Art. Equestre entrambo.

Ald. Ed à tuoi cenni pronto

Aldimiro io mi nomo.

Arm. Alquanto resta

Sospeso 'l cor. Amici

Obligii viui acerto

A' caratteri vostri, al vostro tratto,

A la Regia Donzella (to.

Fia 'l scorderui mia cura, e al Rege istef-

Se bramate l'accesso.

Art. Grazie rendiamo.

Arm. In Corte

Rimanete per or; io di Fenicia

Assisterò a i Trionfi, e vedrò intanto

Duoi begli occhi al cor mio rubare 'l
vanto.

Vinta hò Menfi, e i Duci neri

De l'Oronte faretrato,

E due lumi mori arcieri

Del mio core han trionfato.

SCENA V.

Artemio, Aldimiro.

Ald. **D**A si fausti principi
Sperar più fortunato 'l fin ti lice.

Art. Ah che forte tiranna 'l cor m'elice!

Ald. Dopo acerbe vicende

La costanza trionfa.

Art. Il cor m'accende

Sdegno, e furor con giusta face, e pure

Vn temerario affetto

Per l'infido steal cerca vsurparsi

Del

Del cor la maggior parte; ah Cretideo!
 Ah spergiuro infedel così lasciarmi?
 Così vantar le spoglie
 Di vergine Regale, e poi tradirmi?
 Per te perfido indegno.
 Agitata nel cor da giuste furie
 A' vendicar l'ingiurie
 D'offeso onor, di vilipesa fede
 Sconosciuta, ed errante oggi abbandono

Il Regio fasto, e de la Media 'l Trono.
 Sì, sì, spezzar confido i nodi ingiusti,
 Per cui superbo, e lieto
 Speri Europa al tuo sen stringer' inuano
 Violator di fè, mostro inumano.

Voglio vendetta sì, sdegno, e furor.

Pria de l'empio,
 Farò scempio,
 Ch' Imeneo con nuouo laccio
 Incateni ad altri in braccio,
 Chi tradito hà questo cor.

Voglio vendetta &c.

SCENA VI.

Aldimiro solo.

P Rincipessa infelice, a che ti guida
 Precipitoso Amore?
 A' mentir fesso, e sotto vile ammantò
 La natio maestà celare altroue
 Disperara vagando
 Dal Regio Trono, e da te stessa in bando.

Quant' è duro seguir
 L'orme del Nume Arcier,
 Che tra i perigli suol l'alme guidar.
 E' vna calma infedel d'instabil
 Mar,
 Che n'alletta al perir,
 E' vn canto lusinghier
 Di Sirena, ch' inuita à naufragar.
 Quant' &c.

SCENA VII.

Atrio corrispondente à gli Appartamenti
 di Finea.

Cretideo pensoso, e Balto.

Cret. **C**ombattuto cor mio, che ti farà?
 Dio bendato
 Al sen piagato
 Dona o pace, o libertà.
 Combattuto &c.

Balto.

Bal. Signor.

Cret. Non deggio

A' cenni miei.

Bal. Son pronto.

Cret. A' Finea.

Bal. Tosto volo.

Cret. Ah nò t'arresta.

Bal. Suspendo 'l piè.

Cret. Più tregua 'l sen non hà;

Combattuto cor mio, che si farà?

Hò risolto, e seguisci.

Bal. Non frappongo dimora.

Cret. Ma s'io mi scopro?

Bal. E' irresoluto ancora.

Cret. Inuenterò pretesti,

Si fulmina gl'indugii.

Bal. Ormai il capo

A' rondello mi vò.

Cret. Combattuto cor mio, che si farà?

Non è solo à infiammarmi

Vn vezzoso sembiante;

Se Finea mi rapisce

Parte del cor, come ad Europa mai

Potrò intero donarlo?

Cretideo, che risolui?

Non più, dille ch' il Prence

Disia verso 'l suo merto

Compir douuti vffici.

Bal. Mi porto in positura,

Per far da' complimenti anch'io figura.

Cret. Ma già sen vien, raffrena

Mio cor acceso 'l palpito indefesso.

Ah tu senti 'l tuo Nume a tè d'appresso.

SCENA VIII.

*Finea non osservando i Sudetti, esce da' suoi
Appartamenti.*

Fin. **A** Lato pargoletto
Tù vai scherzando
Col mio pensier;
Mà dal mio petto

Sempre haurai bando

O' Nume Arcier.

Alato &c.

Qui 'l Prence!

Cret. Eccelsa Diua,

A' cui Cipria comparte

D'ogni beltade i più vezzosi omaggi,

Di tua fulgida fronte

Il nobil raggio adoro,

Che del Perfo è costume

Del Sol, che spunta idolatrar 'l lume.

Lume, che troppo accende!

Bal. Folle chi non l'intende.

Fin. Ebbro 'l tuo core

Prence d'altro splendore

Fingela cara luce in ogni oggetto.

Cret. Ben lo sà questo petto.

Fin. Questo petto. E non proua

Il tuo sen per Europa

Di legitima fiamma

Le geniali tede?

Cret. Troppo dissi. Quel bello 'l cor m'accende.

Bal. Anco in questa pretende?

Fin. Al Serto, che prepara

A' bei talami vostri il Dio di Tespi,

La terza Aurora appena

Lieue spazio frappon.

Cret. Trè volte denno

La Celeste Anarchia con giro eguale

L'ore fulgide, e brune

Partir' al Sole, & à la Dea de l' ombre.

Fin. Fausto a' tuoi geni arrida

L'astro di Gioue, e sia

Pronuba Citerca del Regio nodo.

Cret. Ed il tuo cor ?

Fin. Sol d'esser sciolta godo.

E' pur folle Amor se crede

Di legar mia libertà.

Fuor di rete quanto mi rido

Del ferir d' vn Nume infido,

Che s' è cieco, e se non vede,

Come 'l cor colpir saprà ?

E' pur folle &c.

SCENA IX.

Armidoro, Artemio, Aldimiro, e Sudetti.

Arm. D'E' miei trionfi à l'adorato Nume

Rendo 'l voto, e mè stesso

Trofeo consacro.

Fin. Al tuo valor, o Duce

Io pur' applaudo, e godo

De le tue palme.

Arm. E pure

La perdita è maggiore

De le vittorie.

Fin. E che perdesti ?

Arm. Il core.

Bal. Questo è vn' altro tenore.

Cret. Prouo di gelosia penoso ardore.

Art. Pur ti veggio, e ti soffro, oh traditore!

Arm. Già 'l tuo bel volto

M'ha inamorato :

Quell'occhio nero

E 'l crudo Arciero.

Ch' il cor m'ha colto

Col dardo aurato.

Già &c.

Fin. Armidoro t'ingani, Amor non voglio.

Arm. O' ripulse vezzose !

Cret. Oh caro orgoglio !

Art. Ah perfido sleale !

Ald. Alma di scoglio.

Fin. Mà dimmi ? E come reco

Stranier così gentile ?

Hà 'l Sol negli occhi, e ne le guancie

Aprile.

Arm. D'alto sangue di Media

Ch' ad Europa scortar' io stesso presi

Cret. Di Media !

Fin. Ah quanto son quei lumi accesi.

Arm. Parto ; mà fia ch' io vole

Tosto l'alma à bear ne' raggi tuoi,

Se di mè trionfati.

Fin. Cor non hò) ch' à fof. (quel ciglio)

Cret. Sen non hò) à 3. frir. (tal dardo)

Art. Alma non hò) à 3. basti. (tanto)

Arm. Parto ; mà 'l cor dal tuo bel crine è

auinto.

Art. Ti seguo o mio destino,

Fin. Amor hai vinto,

SCENA X.

Cretideo, Balto.

Cret. C Hi mai vide d' Amore
Mostro più disusato ?

Refo

Refo è questo mio core
 Vn' innesso di gioie, e di tormenti,
 D' Europa 'l bello adoro,
 E al dolce folgorar de' suoi bei lumi
 Prouo serpermi in seno vn mar di gioie;
 Mà di Finea la ritrosia vezzosa
 Più m'alletta, e m'accende, (de.
 E più bramo 'l suo bel s'è mè il conten-

Balt. Dunque Europa Signor?

Cret. Quel suo bel volto

Col dardo aurato Amore.

Mi scolpì dentro 'l core.

Balt. E ancor Finea?

Cret. Costretta

Idoltrar quest' alma è quel suo bello.

Balt. Questo è vn' altro modello.

Cret. Mà ad Europa la bella

Forz' è ch' io moua 'l piede.

Qual Clizia da' due Soli,

Qual felce da' due Poli

Son rapito, ne à l'vn l' altro preuale,

E pari è la catena, 'l dardo eguale.

Fanno à gara due belle vezzose

A' chi l' alma può stringermi più.

Sò due Grazie del Cielo amorose

A' infiammarmi discese quà giù.

Fanno &c.

SCENA XI.

Balto solo.

Glà che non è à bastanza
 Per appagar lor voglie

A' questi Giouanotti vna sol Moglie,
 Saria più bell' vfanza,
 Per rifarsi del danno,
 Poder cangiar almen sei volte à l'anno:
 Mà in tutt' i modi affè,
 Se in questo hanno contraffo,
 Ne prendon di posticcie à tutto pasto.

Troppo è bello 'l variar,

Perchè rende tedio, e noia

Il continuo conuersar,

E miseria è vna sol gioia.

Oggidi

S' vfa così,

Non v' è termine, ne segno,

Basta hauer ne' raggiuri vn bell'
 ingegno.

SCENA XII.

Piaggia deliziosa vicina al Mare.

Europa con coro di Dame.

Fresca rosa,
 Che la porpora odorosa
 Spiegghi in faccia al bel matin;
 Del tuo fior vezzoso, e vago,
 D' Imeneo vermiglia immago
 Serti intreccio al biondo crin.
 Fresca &c.

Compagne vfficiose

Per farne ferto al crin spogliate à gara

De le floride riuè

Gli odorati germogli, e i fior più vaghi,
 Che

Che depreda la man l'occhio propaghi.
In questa amena spiaggia
Il mio Prencè adorato
Di portarsi promise, e ancor nõ giunge.
Tropo 'l tuo dardo Amor quest' alma
punge!

S C E N A XIII.

Cretideo, Balto, e dette.

Cret. **M**ia vaga Dea.

Eur. Mio Nume.

Cret. Quant'è dolce 'l languir } al tuo bel

Eur. Quant'è caro 'l gioir } ^a 2. lume.

Di tributate rose

Dolce presagio a i sospirati Tori

Spargo mille al tuo piè nubi odorose.

Balt. Cerimonie amorose.

Cret. Il bel vermiglio Maggio,

Ch' ambizioso a pullular si vide

De' tuoi bei guardi à l'amoroso raggio

Fuor, che si vaga Flora

Diffonder non potea,

Ne altri che la mia Dea,

Da cui vinta arrossisce in Ciel l'Aurora.

Eur. Quel tuo crin } ^a 2. troppo innamorata.

Cret. Quel tuo sen }

Eur. Voi Fenici d'Amor, vaghe, & accese

Parte l'Aure animate

Con musici concenti,

Parte à gara snodate

Con mano alabastrina

Le fila d'oro à incatenar i venti.

Cret. Son

Cret. Son quei begli occhi tuoi soli splen-
denti.

Eur. Son quei bei labbri tuoi piroppi ar-
denti.

Bald. Cominciano à le strette i complimenti.

Dama E' pur dolce ad vn core esser amante

prima S'è mercè

Di stabil fè

Quel piacer,

Ch' il nudo Arcier

Dona à vn' anima costante.

E pur &c.

Cret. Ah che mi ruba 'l cor più d' vn sem-
biante.

Dama E' pur caro d'Amor' esser seguace,

seconda Se quel Dio

Il desio

Nel penar

Piu sà bear,

E piagando arreca pace.

E pur &c.

Eur. Grate armonico eliso.

Due bellezze 'l mio cor han si diuiso.

Eur. Rimanete in disparte

Voi mie seguaci, e tui mio ben vezzoso

Qui doue il rio d'argento in larga vena

Scioglie à Flora nel grembo

Di Cristallino vmor gelido nembo,

Meco traienti o caro, idolo mio.

Cret. Sarà specchio à mia fè limpido vn-
rio,

Riuoletto, che sferzi la sponda,

E copi ne l'onda

L'azzurro del Ciel.

Col bel vetro, che puro ridonda
Sei lo specchio d' vn' alma fedel.

Riuoiletto &c.

Eur. Ruscelletto, tù scherzi brillando,
E vai serpeggiando
Di Flora nel sen,
E co i lieti zampilli danzando
Di quest' alma raddoppi 'l seren.

Cret. Mi dilegui per gioia) ò caro

Eur. Mi struggi per dolcezza) ^{a 2.} ben.

SCENA XIV.

Cielo sovra la Piaggia, nel quale si scuopre Giove portato dall' Aquila.

IO Dio de l' Etera
Su' venti, e turbini
Trascorro 'l Ciel;
E 'l Mondo à scotere
Impugno orribile
Trisulco Tel.

Mà qual beltà vezzosa
Ved' io ingemmar di tumidette Stelle

Del bel ciglio col lampo

La riuiera odorosa?

E col tenero piede

L'erbe smaltar, e ricamar 'l campo,

Eur. Per tè mio sol)

Cret. Per tè mia vita) ^{a 2.} auampo.



SCENA XV.

Amore portato da vn Cigno, e sudetti.

Amo. **A** 'L' armi ò miei dardi

Vi sfido sù, sù,

Da i fulgidi sguardi

D' Europa la bella

Mia viuua facella

Acquisti virtù.

A' l' armi &c.

Scocco l' atreo quadrello.

Gio. Ah! qual nel seno

Per si vaghe pupille

Prouo cocente dardo!

Eur. Mio sposo) ^{a 2.} languisco, & ardo.

Cret. Idolo mio)

Amo. A i miei trionfi eccelsi

Incuruateui in arco

Voi Cieli stessi, or ch' il Tonante Nume

Vinto da i colpi miei

Accresce di Cupido oggi i trofei. *Parte.*

SCENA XVI.

Gione, Europa, Cretideo.

Gio. **V** Into è da tuoi bei lumi (Dei.

Il Dio de l' Etra 'l Regnator de'

Cret. Mia vita, assai de le riuere apriche

A' tuoi chiari splendori

Lussureggiar le Ninfe, e i nudi Amori.

A' la Regia torniam, doue apparecchia

B.

Con

Ratto la porterai fendendo l'onde
Da le Sidonie, à le Cidonie sponde.

Gio. Mio fido l'cor di speme
Per tè colmo ridonda
In eccello di gioia; or tù seconda
L'amorose mie voglie; al Rè de' flutti
Spiegai vanni; ed annunzia
A' Giunone furtiuor
Il mio celeste arriuor,
Onde all'or che folcando
Il Mar'andrò con l'amoroso pondo,
Facciano i nembi, e'l procelloso Mondo.
Merc. Precipito gl'indugi, e à vn punto
volo.

Parte Merc. a volo verso il Mare.

Gio. Ed io nel mio sperar l'alma consolo.
Prendi pur di mè l'impero
Nume Arciero,
Tropo dolce è l'penar per vn
bel fen.
A' languir sì mi vedrai
Di quel ciglio a i vaghi rai;
Se volgi di quest'alma l'caro
fren.

Prendi &c.

Compariscono sopra il globo Amoretti
con Dardi, e Facelle, che intrec-
ciano vn ballo in Aria.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro con apparato di Trionfo, Tro-
fei riportati dall' Egitto.

*Cretideo con Arcieri Persiani scortando Eu-
ropa, e Finea, Equipaggio Reale,
e Balto.*

Cret. **F**Rà le schiere di sdegno acceso
Han trionfato Marte, e'l valor.
Mà tue nere
Pupille arciere
M'han vinto,
M'han preso,
E seruo m'han reso
L'arbitrio, ed il cor.

Frà le schiere &c.

Di trionfante pompa
Splende Sidone, e Tiro, e gli archi Siri
Di Menfiche spoglie
Gemon sotto gl'incarchi;
Mà del Fenice Marte

Più forte Amor ne' vostri lumi, ò belle,
Trionfa di mill' alme.

Ed io prouo nel cor doppie facelle.

Eur. Al vincitor suo plaustro

Pur tragge incatenata

Il faretrato Dio quest' alma accesa.

Fin. Ludibrio del suo stral io pur son resa.

Balt. Più di Marte, e d'Amore

Dimè Bacco trionfa à tutte l' ore.

Suonano Trombe.

Cret. Mà già d' intorno s' ode

Festeggiante rimbombo,

Spettatrici vezzose

Affideteui ò belle,

Ch'al Patrio fasto aggiungerà splendore

In sì fulgida mole

D' amorosa beltade vn doppio Sole.

SCENA II.

Carro trionfante tirato da' Schiaui con Agennore accompagnato da numeroso corteggio, Guerrieri Fenici con Bandiere spiegate, e sudetti.

Agen. **S**ferzi l'Etra in suon festiuo
Di Vittoria alto clamor.
Di Timpani, e Trombe,
Rimbombe
Il Cielo giuliuo
Al lieto fragor.

Sferzi &c.

Cret. Già 'l Sol col vasto giro
A' coronar tue glorie

SECONDO.

Fatica i raggi in sù l' eterne Rote,
Feruon l'Espero, e l' Orfe

Di tue vittorie eccesse, e quasi manca

A' se stessa la Fama,

C' hà men virtù, perche più deue,
brama.

Eur. Gran Genitor ne gli a damanti eterni.

Fat' immortal l' alte tue imprese or scriua.

Coro. Viua Agenore, viua.

Balt. Viua Agenore, viua.

SCENA III.

Armidoro con altri Schiaui incatenati d' Egitto, Artemio, Aldimiro, e detti.

Arm. **G**ran Rege del tuo nome
L'vno, e l'altro Emispero echeggia,
e suona.

E di Fenice, rui

De' l' tuo Regno le fasce

L'vmido Genitor' applaude anch'esso,

Baciando, e ribaciando

Con diuoto susurro

Le falde à Tiro, ed à Sidone il lembo.

Prouo per quei bei rai di fiamme vn
nembo.

Agen. Mà frà palme sì belle

Oue sì fregia 'l Dio guerrier, all' ombra

De' mirti di Citera

Goda Venere ancor con la sua schiera.

Art. Dardo troppo crudel.

Ald. Resistì, e spera.

B 6 *Cret. Ger-*

Cret. Germoglin l'aste in rose,
Et apprendano ormai
Le Colombe di Gnido
Ne gli Elmi di Gradiuo à fare 'l nido.
Agen. Se Martettrionfò, vinca or Cupido.
Fin. Già vinse questo cor,
Ne più del suo valor
Sciolta mi rido.
Arm. Troppo armato è quel fen.
Cret.) Mio sol.
Eur.) à 2. Mio fido.
Art. Mille furie di sdegno in seno annido.
Agen. D' Imeneo trà liete schiere,
Sù venite à festeggiar,
Che Cupido à petto ignudo
Senz' vsbergo, e senza scudo
Saprà meglio trionfar.
D' Imeneo &c.

SCENA IV.

Armidoro, Artemio, Aldimiro.

Arm. **D**I sì chiari trionfi
Intanto
Vindice del mio seno
De le perdite mie gode col vanto.
Art. Tù de la gloria passi
Le mete estreme.
Ald. Alto Campion tù sei
Degno, cui Paro, e d' Ossa
In' Colossi si spolpi, ed in Trofei.
Arm. Deuo à gli vñci, vostri, & ad Europa

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License.

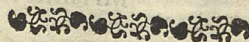
fia

Fia 'l scortarui mia cura; or voi 'ntanto
A' le stanze regali
Di Finea m' attendete.
Art. Al mio costante cor)
Ald. A' sì costante cor) à 2. Numi arti-
dete.
Arm. Per volare al bel, ch' adoro,
Mi darà le piume Amor.
Qual Prometeo fortunato
Dal mio Sole idolarrato
Rapidò vitale ardor.
Per volare &c.

SCENA V.

Artemio, Aldimiro.

Art. **F**Ati à che m' astringete, e pur fia
vero,
Che sù miei lumi stessi
Scorga d' Europa in seno
Il traditor con così enorme torto?
Ald. Le procelle tal' or lanciano in porto.
Art. S' io credeffi fuenarti, ò crudele,
Altr' Amante di tè non godrà,
Già che Tesco spergiuro infede-
M' abbandonasti oh Dio, (le
E posta hai in oblio
Mia pura fedeltà.
S' io credeffi &c.



SCE.

Fin. Che fanellar gentile!

Art. A' le Regie tue stanze

Qui trassi 'l piede, ou' Armidoro 'l.

Di tue bellezze amante

Per guidarmi ad Europa

Sollecite portar disse le piante.

Ald. Tù seconda ò destin cor sì) a 2. costà-

Art. Tù secòda ò destin mio cor) te.

Fin. Ad Europa?

Art. Desio

Di fuellarle gran cose.

Fin. Io stessa scorta (disfi.

Sarò al tuo piede. Oh se scoprirmi ar-
Artemio?

Art. A' qual tuo cenno

Pronto 'l voler' adopro.

Fin. Ne gli occhi io pur l'acceso cor gli
scopro.

Dimmi Artemio d'Amore

Nel cor prouasti mai

La dolcissima fiamma?

Ald. (Intendo) così scherza 'l Dio bendato,

Art. Così spenta ancor fosse

La memoria tenace.

Fin. Cangia affetti mio ben se cerchi pace.

SCENA X.

*Armidoro sopraggiugne in disparte,
e sudetti.*

Arm. **M**Io ben? ch' intesi! ahi dardo!

Fin. Dunque auuerfa cotanto

Beltà così gentile

SECONDO.

Di trauagliar forte crudel non cessa?

E innamorata anch' essa

Non cede, e non s' arrende?

Art. Son troppo crude oh Dio! le mie vi-
cende.

Arm. Troppo quest' alma soffire, e trop-
po intende.

Fin. Segui mio ben chi t' ama,

Lascia chi t' è crudel.

Del tuo bel volto 'l raggio

Merta costante omaggio

Dà vn' anima fedel.

Segui &c.

Art. Reina tù diledi.

Ossequi io ti consacro.

Fin. Affetti io voglio.

Ald. O' vicende d' Amore!

Arm. O' rio cordoglio!

Fin. Artemio à che ti gioua

Raro fior di beltade,

Se cela aspe d' orgoglio?

Ald. Fingi affetti, ogni proua

Concedi al tuo destin.

Art. Fingerò amor, che mai finger no'l
soglio.

Questo mio cor ti sacro.

Fin. Oh mè lieta!

Art. Idol mio.

Arm. Vie più l' alma s' affanna.

Ald. Quant' error prende.

Art. Oh quanto mai s' inganna.

Eccoti di mia fede

La destra in pegno.

Ald. E' semplice se l' crede.

Arm. Sde-

Arm. Sdegno à vn punto, e dolor quest'
alma fiede.

Fin. Man di latte or che mi stringi
Nel tuo auorio morbidetto
Di mia fè lego 'l candor.
Tù nel sen più mi sospingi
Il bel dardo,
Per cui ardo,
E dileguo in gioia 'l cor.
Man &c.

Partono osservati da Cretideo, che iui giugne.

SCENA XI.

Cretideo, Armidoro, e Balto.

Cret. Tanto veggio, e 'l consento!

Arm. Tanto mio cor sopporti!

Cret. E à la vendetta lento

Sarà lo sdegno mio?

Arm. E coprirò d' oblio sì enormi torti?

Preda del mio furor

Cada l' indegno autor

De' miei tormenti.

Parte irato.

Cret. Trofeo del mio rigor

Pera l' vsurpator

De' miei contenti.

Parte alterato.

Bal. Perche tutte non l' hà, smania in lamenti.

SCENA XII.

Balto solo.

B Ell' vsanza leggiadra (dra.
Ogn' Amante oggidì n' ama vna squa-
Saria troppa inciuiltà
Seruir solo à vna beltà,
E con norme poco scaltre
Per seguirne vna sol, far torto à
l' altre.
Chi hà 'l ceruello à pennel così
suol far,
Per poter spesso cangiar
Con maniere disinuolte,
Stringern' vna à buon conto, e
hauerne molte.

SCENA XIII.

*Europa con lettera in mano, Artemio,
Aldimiro.*

Eur. **D** Vnique 'l fellon la fede
Soura l' are segrete
Ad Eraclea giurò?

Art. Tanto m' espresse.

E tanto à soffrir sei mio cor' astretto.

Così genì sacratì, ei Dei del loco

Offese 'l traditore.

Eur. E la fede regal?

Ald. Restò tradita.

Eur. E d' Eraclea?

Art. Da

Art. Da vn'empio (oh Dio!) schernita.

Eur. Perfido, ed or ardisce

Con sacrileghi nodi

Profanar di Fenicia

I Talamì Regali?

A' che serba più Gione i giusti strali?

Art. Sdegna ò regia Donzella

Il sacrilego cor.

Eur. Fin che dal Gange

Al Mauritano flutto

Volgerà 'l Carro d'or l'auriga eterno

L'abborrirò costante.

Art. E' vn perfido.

Ald. E' vn spergiuro.

Art. Qual Proteo lusinghier varia sem-
biante.

Lascia l'ingannator

Se ben t'alletterà

Con finti vezzi;

Ch'vn dì bella tè ancor

L'ingrato tradirà

S'or non lo sprezzì.

Lascia &c.

SCENA IV.

Cretideo, e detti.

Cret. **A** La sfera ogn'or m'aggiro,
Oue splende 'l caro Nume;
S'al fulgor del vago lume
Del mio sol solo respiro,
E Menone à quel raggio io viuo,
c spiro.

Mia

SECONDA.

Mia delizia, mia speme

A' te mia vita innamorato io corro.

Eur. Ioti spreggio, et' abborro,

Perfido ingannator di Scettro indegno,

Senza fè, senza merito, e senza Dei.

Empio tosto t'inuola à gli occhi miei.

Cret. Che ascolto adunque!

Eur. Vanne, ammutiscì enorme.

Art. Il cor in parte

Vendicato respira,

Cret. E qual cagion mia vita?

Eur. Leggi, e del cor la reità confessa.

Cret. Che veggio! d'Eraclea!

Art. Son testimonio, ah!, de' miei torti io
stessa.

Eur. Vanne là del Caspio algente

Trà le Fiere ad abitar,

Che non hà la Libia ardente,

Ne d'Auerno 'l sen fremente

Furia, ò Mostro sì inumano,

Ch' il tuo cor possa vguagliar.

Vanne là &c.

Si parte sdegnata.

SCENA XV.

Cretideo, Artemio, Aldimiro.

Cret. **F** Erma Idol mio t'arresta
(Oh Dio) t'è pur t'inuoli
Europa anima mia, ferma Idol mio.
Art. Pur deluso rimase 'l mostro rio.
Cret. Così schernito io sono?
Così oltraggiato io resto?

Che

Che far degg'io? si sfoghi
 Contro costui cagion di mie sventure
 L'ira fulminatrice, egli è pur d'esso,
 Ch'vsurpator d'affetti
 De la vaga Finea
 Più felice, che degno (gno,
 Possiedel' alma, e di quest' alma vn pe-
 O' là tu stesso apportator' infausto
 Più che de l'opre mie
 De gli estremi tuoi Fati
 Cadrai ostia infelice *Pone mano alla*
 De l'ira mia. *Spada.*
Art. Io de' miei torti stessi *Snodando il ferro.*
 Astrea farò d'vn empio core vltice.
Ald. Quant'aspro agone à vn sen la Sorte
 indice,

S C E N A XVI.

Agenore accorrendo, e detti.

Agen. **Q** Val temeraria proua
 Turba i Regi recessi, e chi
 tant'osa?
 Dunque del Rè sù gli occhi
 La Maestà sprezzata,
 Violata la fede,
 La legge calpestatà
 Fia che si veggia, e palpar di strage
 Sotto brando stranier le sagre stanze?
Cret. Sire le Regie nozze
 Costui turbar pretefe, e del tuo Nume
 La Maestà suprema
 Con sacrilego acciaio

Affalitor fellon spregiò superbo.
Agen. Gli estremi de lo sdegno à che più
 serbo?
 Chiudansi senz'indugio
 Entr' à carcer'orrendo.
Art. O' Numi 'nfausti }
Ald. O' rio destin } *à 2. che 'ntendo.*
 Signor del Prence.....
Agen. Taci.
Ald. Ne l'agon prouocati.
Agen. Sotto bràdo d'Astrea cadan suenati.
 O là.
Vengono Soldati ad incatenargli.
Cret. Folli apprendete
 I Regi à prouocar. Placar' Europa
 Fia mio pensier' intanto.
Ald. Oh Ciel spietato!
Art. Oh Cretideo crudel, perfido, ingrato!

S C E N A XVII.

Artemio, Aldimiro incatenati, Guardie.

Art. **S** Aziati
 Suenami
 Passami 'l cor,
 Vedrai in esso
 Dà vn Cieco impresso
 Vn crudo, vn perfido,
 Vn traditor.
 Saziati &c.
Ald. Reina à che ne guida (nor.
 Di stelle (ahi troppo crude!) empio te-
Art. Io non cedo à la Sorte.

Ald. Ahi

Ald. Ahi perche non mi lice
 Almen toglier la tua con la mia morte.
 Pur d'atre nubi inuolto
 Spesso cangiar si vede 'l Ciel turbato.
Art. Ah Cretideo crudel, perfido, ingrato!

SCENA XVIII.

Piaggia con Mare, Amore sopra un Delfino, al discendere di vasto Globo celeste si vede comparir Gione con Semidei.

Am. **D'** Vn' infante
 Dio lattante
 Il valor chi vincer può?
 Se 'l fatale
 Mio feruido strale
 Fin de' Numi la forza domò,
 D'vn' &c.

Del Monarca tonante
 Già fiaccato è l'orgoglio,
 De la Soglia stellante,
 Di già abbandona 'l Soglio
 Ver le Germane spume:
 Onde in fulgida calma
 Valichi 'l Mar con l'adorata falma.
*Si leua Amore dal Delfino, e va sopra la
 spiaggia, e si scopre Gione dal Globo.*

Gio. Al piacer' voi m'inuitate
 Onde care susurrando,
 Ed il lito ribaciando
 A' goder, à goder mi replicate.
 Al piacer &c.

Si gonfia il Mare.

Mà già 'l flutto suberbo
 Sente 'l mio Nume, e intumidito innalza
 De' liquefatti imperi
 Le cerulee ceruici,
 E l'Etra à ribaciar per gioia balza.
Am. La forza del mio ardor vie più l'inalza.
Gio. Già scendo, quem' accoglie
 D'algosi Dei trà verdeggianti schiera
 In fulgida Conchiglia
 L'arbitro procelloso
 Scotitor tridentato
 De la Terra, e del Mar Nume spumoso.
Am. Và pur mio stral del tuo poter fastoso.

Sorge una Conchiglia tirata da Canalli Marini accompagnata da Deità del Mare, nella quale Gione discende, e la Macchina ritorna al Cielo.

Gio. Bella calma d'Amore) *Amo.* d'Amore
Am. Messaggiera à le proue) à le proue
 Dà tè vinto si ceda) si ceda
 Lo splendor, e'l grà fasto) il grà fasto
 De la Regia di Gione) di Gione.

Aprendosi il seno dell'onde, e la Piaggia si scopre la Reggia di Nettuno in fondo al Mare con grotteschi di Coralli, Gemme, Conchiglie, e Coro di Numi Marini, Tritoni, Glauchi con Trombe, che accompagnano Gione al fondo del Mare.

Gio. Del terzo Cielo
 Tenera Dea

Se l'tuo Nume
Da le spume
Nacque ad onta del raggio di Delo,
Tù per l'onda
A'mè seconda
Già da le sfere
In conca di coral segna 'l sentiere.
Amo. E Cupido per il freno
Trarri nel seno
De le procelle
Refo vil Toro il Rè de falte Stelle.

S C E N A XIX.

Nettuno, Gioue, Mercurio, e Amore.

Nett. O' De l' eccelse sfere
Regnator folgorante,
Germano altitonante,
Al cui ciglio si volge
Ogni giro stellato; ecco à tuoi cenfi
Chinar' ybbidenti
Il tempestoso crin l'onde frementi;
Già del ceruleo Mondo
La Monarchia spumosa
Del tuo Nume idolatra
Piega al Tonante Dio la fronte ondosa.
Amo. Soffra pur la mia face
Di Gioue alter la maestà orgogliosa.
Gio. Dio de l'vmide sfere
Sema nel cor per duoi bei lumi affiso
Del feritor di Gnido
Prouasti 'l dolce dardo
Di Nettareo velen tinto, ed intriso,

A miei

A' miei furti amorosi
Tranquilla 'l Mar.
Merc. Io 'l gran messaggio esposi.
Amo. Prepari à mè vittorie
L'Olimpo festeggiante archi pomposi.
Nett. Sù tosto ò miei Tritoni
Squamati Semidei,
Con le ritorte squille
Serenate del Mar gli azzuri campi,
E sfidate à danzar l'aure tranquille.
Gio. Al dolce fragore di Conche sonore.
Nett. Al lieto clamore di Trombe canore.
Gio. Festeggi la calma del Nume del Mar.
Nett. Risorga vezzose le Ninfe à scherzar.
Merc. E l'aure soavi su 'l fulgido amore
Intuiti le gioie del Nume d'Amore
Di Teti 'l bel grembo col fiato incre-
par.

Al dolce &c.

Gio. Gran Germano à tè sempre
Inuoca 'l Nume mio calme paciere
Per sì opportuna aita; io là sù l'Etra
D'Orion tempestoso
Il brando tratterò, che mai non turbi
Del tuo Regno la pace;
Mà d'atre nubi in vece
Vedrai specchiarsi in tue cerulee vene
Vaghe stelle, augei soli, albe serene.
Nett. Esulterà à tue gioie
Festoso il Regno mio.
Merc. Goda l'Mondo al gioir d'etereo Dio.
Gio. Voi de l'Eolio Rege alate schiere
In gruppo ossequioso
Soura i rapidi vanni

Solleuatemi 'ntanto à le mie sfere.
 Pace à tè Rè de' flutti.
 Nett. A' rè contenti.
 Gio. Io parlo.
 Merc. Io volo.
 Nett. Io resto.
 à 3. A' l' opra ò Venti.
 Am. Trionfate ò d' Amor facelle ardenti.

Viene portato da' Venti Giove in Cielo, Mercurio lo segue, à volo, e si chiude il seno del Mare, Amore vola al Cielo, sorgono Glauchi, e Tritoni con le Trombe, che intrecciano un Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Recinto delizioso con piante amene doue si vedono Apparati di Regie Tende, con Credenza Regale per le Nozze d' Europa, e Creduco.

Balto con Ministri che imbandiscono.

O Giu carico è leggiero
 Se si tratta col bicchiero
 In Tinello trionfar;
 La fatica non è noia,
 Solo è gioia
 La speranza di sguazzar.
 Ogni &c.

O' là, che più badate
 Auanzi dell' inedia,
 Tosto al loco ogni sedia,
 Vengon le regie Squadre
 Fresche per far di resto
 A la manicheria
 De la galanteria
 Col solito pretesto.

SCE.

Cret. Mio ben pur giunto è 'l dì, che nel
tuo grembo
Felice gioirò.

Gio. Vani deliri.
Io in quel sen darò tregua a' miei sospiri.

Agén. O' là tosto si snodi
A sì festiue pompe

Il labbro al canto, & à le danze 'l piede.

Fin. Artemio 'l tuo destin quest' alma fiede.

SCENA IV.

S' introduce Musica alla Mensa.

Mus. **V**ieni col nudo sen
Da l'astro tuo seren
Ciprigna amabil Diua,

Cret. Ahi che la fiamma vn' altro bel m' a-
uiuua.

Mus. Ebbro di dolce ardor
T' inuoca vn fido cor
Con voglia accesa, e vna.

Fin. Ahi che di senso vn rio destin mi pri-
ua.

Eur. Grato contento.

Agén. Il piede.
In regolati errori
De coronati Geni
Muouan' or lieto i festeggianti Cori.

Gio. Beuo da quei begli occhi vn Mar d'ar-
dori.

Amo. A' le mie glorie accrescerai splen-
dori.

Segue il Ballo.

Cret. Come 'l piede si volge danzando,
E formando
Và intrecci ad ogn' or:
Così Amor
Ne' tuoi lumi scherzando
Và intrecciando
Catene al mio cor.

Come 'l &c.

Eur. Come 'l passo d' intorno si gira
Tal s' aggira
Quest' alma al tuo bel:
E nel Ciel
Di tua fronte respira,
Perch' il mira
Più vago del Ciel.
Come 'l &c.

Agén. Cari lasciate 'l freno
A i piaceri più grati, ed à la Reggia
Mentre 'l mio piè richiama
Il grand' vopo del Regno,
Rompasi à le delizie oggi ogni segno.

Gio. La soauè rapina io già disegno.
parte Gioue, & Amore.

SCENA V.

*Agénore, Cretideo, Europa, Finea, Armi-
doro, e Balto.*

Agé. **T** Rionfi col piacer
Trà voi l'Idalio arcier,
E scherzi 'l riso, e' l gioco,
Scendan le Grazie, e Venere,
E con le Ninfe tenere
Danzino i Dei del loco.
Trionfi &c.

Fin. Par.

Fin. Parto, & Amore à vn gran disegno in-
uoco.

Arm. Dietro à la sfera sua vola 'l mio foco.

Bal. Volà la fame mia dietro al suo Coco.

S C E N A VI.

Europa, e Cretideo.

Cret. **B** Ella sù queste piaggie
Con le grazie compagne,

Mentre scherzi, e t'aggiri

Apprenderai da l'aure

I languidi respiri,

Da l'Edra, e da la vite

Auuitichiata à l'olmo

Gli amplexi miei tenaci,

Dal Mar, che lambe 'l lido

Erudirai 'l dolce labbro a i baci.

Eur. Mio vago 'l nodo aurato,

Che mi stringe per tè con man di luce

Indissolubilmente

Lo raggrupparo in Ciel gli eterni Fati.

Cret. Cari nodi d'amor.

Eur. à 2. } Nodi adorati.

Cret. à 2. }

Eur. Il tuo ciglio } à 2. quant' hà mai forza.

Cret. Il tuo sen }

E pur Finea ligio al suo bel mi sforza.

Eur. Labbri del Nume arcier

Pioppi ardenti

D' vn riso al balenar

Mi fate innamorar

Rose ridenti.

Labbri &c.

Cret. Occhi del Dio d'Amor

Luci vezzose,

Col fulgido seren

Voi m'auuitate 'l sen

Stelle amorose.

Occhi &c.

S C E N A VII.

Luogo con Carcere in tempo di notte.

Armidoro solo.

E D io pur sono affretto

Per ordine regale

Sollecitar la Parca

Ad Artemio fatale? ah troppo atroce

E' l'ira d'vn Regnante! à mè non diede

Tessione crudele

Da poppa sanguinosa vmor feroce.

Ne la fronte d'Artemio

Gran carattere io leggo.

Violenza di Fato

L'indusse à la difesa.

Mà che parlo, che tardo?

Del mio bene adorato

Non s'vsurpò gli affetti? e dourò dūque

Tradir mè stesso, e de la Regia sede

Contaminar gl'incarchi?

No; mà s'Egli è innocente.

L'vbbidienza è cieca.

Liberar gli potrei

La lor fuga fingendo,

Ch'altrui dar vita esser de' caro à Dei.

SCE-

SCENA VIII.

*Artemio s'ode dalla Prigione Aldimiro,
e sudetti.*

Art. **A** Rmati pur fortuna
Contro 'l mio sen fedel (ce;
Sarò ne' roghi tuoi d'Amor Feni-
Stragi aduna
Destino crudel
Non potrai farmi 'nfedel,
Se ben puoi farmi 'nfelice.
Armati &c.

Arm. Certo d'alma vulgare
Non è sì gran fermezza.
Mà qual lume vicino?
Offeruerò in disparte.
Ald. Empio destino!

SCENA IX.

Finea, Balto con lume, e sudetti.

Fin. **T** V mi guidi alato Nume
A' discior chi m'ha legata,
Mà con barbaro costume
Vnoi che resti à sì bel lume
Più quest' alma incatenata.
Tù mi &c.

Art. Che ascolto! di Finea
Non è questa la voce?

B.l. E le guardie Signora.

Fin. Al Regio impio

Cedran libero 'l varco.

Bal. Temo sù le mie spalle vn fiero scarco.

Arm. Seco è pur Balto, io non m'inganno.

Fin. Amore

Porgi aita à quest' alma.

Art. Ah traditore.

Bal. Si lamenta.

Fin. A' suoi lai si strugge 'l core.

Tosto 'l carcere schiudi.

Art. Perche più tardi, e il viuer mio non
chiudi. (crudi.

Ald. Haurò teco in morir gli astri men-

Arm. Come? libero Artemio
Stringerà l'Idol mio frà l'ombre mute.

Art. Mà già 'l cardine stride
Mia costanza a i trionfi. Ecco i Ministri.

Bal. Tacete sietè sciolti.

Art. Libera sì da tirannia di Fato.

Fin. Altri nodi 'l cor mior' hà destinato.

Arm. A' tempo giunsi. O' là.

Bal. Signor per carità.

Arm. Chi tanto ardisce.

Fin. Oimè!

Bal. La vita per mercè.

Fin. D'Armidoro la voce, e che far deggio,

Arm. Finea!

Principessa.... Tù dunque

Frà l' ombre à la prigione?

Fin. Taci, ed Artemio sciogli

Da tiranne catene,

S' à mè grato esser vnoi.

Arm. Se d' amar mi prometti,

Farò, ch' or mi snodaro

Tragga libero 'l piede ad altro lito.

B.l. Son

Bal. Son' anche impaurito.

Fin. S' il destino mel vieta.

Arm. Dunque cada suenato

Per ordine Regal.

Fin. Ah nò spierato.

Arm. Deh porgi à mè conforto altrui la ^{(vita.}

Art. Trafiggetemi pure

Crudeli Esecutori,

Eccoui l' feno ignudo,

Lacerate, sbranate

Sù sù, che più tardate.

Forse di Cretideo

Del barbaro inumano l' cor vi manca?

Ald. L' altrui sciagura l' mio dolor rinfràca.

Arm. Già l' ferro atroce snudo

Per trapassargli l' cor.

Fin. Deh ferma, ch crudo.

Arm. Amerai chi t' adora? ^{(mora.}

Fin. Sì t' amerò, pur che l' mio ben non

La libertà ti dono.

Art. Tù vaneggi se l' pensi.

Arm. E come?

Art. Hò cor costante.

La libertà ricuso,

Bramo la morte, e spero

Con eterna vendetta

Grando à vn' empio intorno

Turbar la pace sua la notte, e l' giorno.

Arm. Quali enigmi!

Fin. Quai cifre!

Art. Lasciami al mio destin.

Fin. Nò, fin eh' io viua.

Art. Di forza l' Fato anch' il mio cor non

priua.

Bal. Certo dal capo ogni suo mal deriua.

Fin. Artemio, Artemio ahi tù non m' odi,
e riedi

Messaggier di morte

Dele carceri ferale a i cupi orrori?

Arm. Deh consola mia vita i miei martori.

Fin. Se pensi ch' il mio cor

S' arrenda al tuo pregar

S' inganna il tuo pensier

Sì, sì s' inganna.

Cangia l' acerbo ardor,

Che l' alma à sospirar

Il faretrato arcier

In van condanna.

Se pensi &c.

S C E N A X.

Armidero solo.

S Trauaganze, rigori

Troppo l' mio sen volgete.

Finea mi niega affetti;

La libertà ricusa

Artemio prigioniero,

Anzi affronta la morte.

Cifre sì nubilose io suelar voglio.

Tù vinci Amor d' vna crudel l'orgoglio.

Fin che la mia costanza

Trionfi del tuo cor,

Sempre combatterà

Mia falsa fedeltà,

Crudel col tuo rigor.

Fin che &c.

SCE-

S C E N A X I.

Montuosa, Mare con Nati, Sacrificij
di Nettuno.

Agenore solo.

A Hi figlia amata figlia
A' qual'angolo estremo
De la Terra, e del Mare
Da l'Indo Idaspe al Gaditano flutto
Corro per ritrouarti?
Doue sei, chi mi r' inuola
Cara Europa, amata spene?
Aure balze, e qual di voi
Mi conforta, e mi consola,
Chi m' insegna ou' è il mio bene.
Doue &c.

S C E N A X I I.

Eretideo con schiera dà imbarco, e detti.

Cret. S Ire qual Fato ingiusto à tè la prole
Dal sen rapisce, e à mè di bracio
à vn punto

La Sposa inuola, e i Talami Regali
Temerario defrauda?

Agen. O' là tantosto
Da l'Aurora, che piange à pianti miei
A l'Espero, che euopre
Di funesta gramaglia i miei martori,
Da l'Austro, che deserto

Lemie perditte addita,
Al' Aquilon, che freme!
Compagn' al mio dolore; e irsuto gela
A' miei funesti euenti;
Tosto, tosto si cerchi
In ogn' angolo, e parte
Il perduto cor mio, ch' il cor mi parte?
Cret. Sù gli Abeti allestiti
Con la scorta d' Arbace
De' tuoi pini agguerriti
Duce maggior, non fia, che resti occulta
A' schiera indagatrice (de;
Qual più ignota pèndice al Sol s' ascon-
Ed io stesso veloce
Per trouar la mia vita,
Da la mia vita ancor farò partita.
Agen. Mà da rapace Toro
Rapita essa non fù per l' onde amare;
Per l'onde ah! troppo amare, auare ah!
troppo!
Cret. De la Trinacria Dea,
S'io credeffi sferzar gli angui volanti
A i margini stellanti
Per il Mar, per la Terra
Cercherò la mia Sposa ancor sotterra.
Agen. Ah forse amante Nume
Fù l'rapitore ascoso.
E tu Monarca ondoso
Al gran misfatto acconsentir potesti?
Tù pur de la Fenicia
Grand' Auo sei, che tergi
Con l'onda amica l' piè Regale à Tiro.
Mà, che scorgo! che miro!
Cret. E quai nuoti portentosi!

SCENA XIII.

Nettuno con seguito di Numi Marini sorge dall'Onde.

Nett. **D**E la Vittima offerta
Del soave Lico dal latte sparso
Le canute ruggiade
Libò l'mio Nume, à cui sia sempre cura
De la cara Fenicia; in frà le Stelle
Vedrai splender Europa; altri legami
Filò con man di rose
Il Fato à Cretideo. Or tu racchiudi
Al torrente del duol del cor le porte,
E Sidone festeggi à sì gran sorte.
Cret. Portentose vicende!

Agen. Inusato stupor l'alma sorprende.

Nett. Cinti'l crine di lauri, e di rose
Gareggiate festosi à goder
Già del diuol la scena suani;
Fosco nembro di doglia spari;
E trionfa sol lieto l'piacer.
Cinti'l &c.

SCENA XIV.

Finea, Cretideo, Agenore.

Fin. **C**Ran Genitor deh s'impetrar può
tanto
Vna tua prole al Regio piè prostrata
Mi concedi.
Agen. E che chiedi?

Fin. La libertà d'Artemio.

Agen. A tè nulla si nieghi in sì grà giorno.

Cret. Anzi d'Europa in vece

Sarai di Sposa in grado
Al mio seno annodata.

Fin. E come?

Cret. Ciò de' Numi

E' destino.

Fin. T'inganni,

Non sono i Dei d'altrui voler tiranni.

SCENA XV.

Armidoro, e sudetti.

Arm. **S**ire qual reo straniero,
Cui vicenda di Fato

Trasse da la tua Temi

Quasi l'brando à prouar, è de la Media
Eraclea Principeffa.

Cret. Che ascolto!

Fin. Artemio dunque?

Agen. E come?

Arm. Il tutto

A mè suolò di Vastro,

Già creduto Aldimiro

L'affettuoso zelo.

Cret. E di qual colpa io reo non son', o
Cielo!

Fin. Così Amor mi tradì sou' altro velo!

Arm. A le Regie tue piante

A scoprirti i suoi casi

Da le Guardie assistita

Ecco sen' vien.

SCE-

SCENA XVI.

Eraclæ, Vafro, e detti.

Era. **G**Ran Rege 'l di cui Scettro
De' Numi alto retaggio
Stende l'ombra temuta
De la Terra, e del Mar sù l'onde Auite.
Perdona à i rei successi
Di Principessa offesa!

Fin. O' perdita mia spene!

Vaf. L'innocenza proteggi.

Era. A' mè la fede

Giurata hà Cretideo. Due Lune ancora
Eran meta à le nozze. Anticipate

Dà troppo caldo affetto

Faron le piume, e con sperginra mente
Mi tradi, m'ingannò; lasciai di Med'a

Per vendicarmi 'l Trono, e sconosciuta
Giunsi in Fenicia, oue di Regie tempo

Mi valse l'alma a soffrir tanto affretta.

Arm. Intrepida costanza.

Fin. Ne partirsi ancor sà la mia speranza.

Era. Or tù barbaro 'l petto

Passami,

Squarciami,

Che tardi più.

A' le tue proue

Sol questa manca,

Rédi pago quel cor, suenami sù.

Passami &c.

Cret. Perdon chieggi per dono

Principessa adorata, e te pur re;

Com'

Com' io fui in mè brami,

Sfogar le tue vendette,

Eccon' l' seno ; or di tua man scancella

Con il mio sangue istesso

Del mio genio incoostante

L'ingrate ricompense.

Agen. Adorabil fermezza.

Era. Troppo quest' alma à tue lusinghe è
auenza.

Cret. Son reo; ma l'alma chiede

A l' Idol suo pietà.

Troppo sù grau' eccesso

Lasciarti io lo confesso;

Or del cor mio la fede

A' tè immortal sarà.

Son reo; &c.

SCENA XVII.

Celeste con segni del Zodiaco, Toro Celeste,

sopra del quale s' affide Amore, Giove nel-

la sua Stella, Europa in soglio di Luce,

Vezzo, e Piacere, accompagnamento di

Semidei con Giove, d' Amori con

Cupidine, e sudetti.

Eur. **S**Parfa 'l crin d'ambrosie stille

L'aureo Cielo io vò premendo,

E 'l bel metro io pur' intendo

Dele sfere ogn' or tranquille.

Agen. Tenerissima gioia

Per gli occhi 'l cor mi spreme.

O' Figlia amata ! ò mie delizie estreme!

Vaf. Meraviglie inusate!

Eur. Pa-

Eur. Padre à tue glorie arride
Gious da l'Etra; e scioglie

Da le stellate foglie
Sù 'l tuo Regno felice eterne forti.

Agen. O' miei vasti conforti!

Gio. Esulta de' tuoi fasti; io dal mio seno
Scioglierò sempre amici

Gli influssi al Regno tuo dà Ciel sereno,
Agen. In Egeo di dolcezze

Nuota 'l mio core à sì felici euenti.

Amo. Gloria fia sol de' strali miei possenti,

Eur. Ma del Prence à gli amplessi

Qual belta si destina?

Gio. Ne' volumi immortali,

Per esser seco vnita

D'Eraclea la costante

Scritti à cifre di Stelle i nodi sono. (no.

Am. Pendet rofeo d'Amor di Gioe il tuo.

Cret. Bella del Ciel l'alto voler già scorgi.

Deh renditi à quest' alma,

Non sospendermi più fra dubbie pene

L'adorate catene.

Vas. Da radice di duol pullula 'l bene,

Erac. Stringimi, che non così

Qual forse ti rassembro io son
sdegnata.

Per mai più non lasciarti

Già torna ad abbracciarti

Qual sempre à tè s'vni

Quest' alma innamorata,

Stringimi &c.

Cret. Il tuo Nume in foccorso Amore in-
uoco,

Ch' à dolcezze sì vaste vn core è poco.

Agen. Di tua eroica costanza

Godi; ò gran Donna auuinta

Al tuo Prence, ch' il Cielo

Già fido à tè destina; e feusa intanto

Del mio equiuoco sdegno

Itropo ciechi eccessi; e di mè stesso

A' tua voglia disponi, e del mio Regno.

Vas. Prescritto hà 'l Cielo à rie vicende 'l se-
gno. (go

Erac. Rendo voti per grazie, e'l bacio por-

A la Regia tua destra.

Amo. De' miei trionfi alteri

Manca l'opra suprema,

Se l'inuita costanza

Del Principe Armidoro

Di Finea pur non porta altere spoglie.

Arm. Dileguateui al fin nemi di doglie.

Sire; se questo petto

Per tue glorie marcato

Di mille cicatrici in dubbio Marte,

E s' il voler de' Numi

Tanto impetrar mi puote

Finea ti chieggiò.

Agen. Io col regale assenso

A i talami concorro, e ben douute

A' tua 'nuita virtute

Sono le ricompense

Di sì prospere tede.

Arm. Riserbo à l'opre 'l rimostrarti eterni

Gli obblighi del cor mio; tù piega intan-
to.

Se ciò scritto è ne' Fati

Finea l'alma pictosa

Mercè 'l mio cor se giusta sei ti chiede.

Fin. Vin-

ATTO TERZO.

Fin. Vinse al fin 'l mio sen la tua gran fede.

Non hò in petto alma sì cruda,

Che resista al Dio d'Amor,

Cedo vinta al tuo pregar,

E al tuo lungo sospirar

Mi si auuiua in sen l'ardor,

Non hò &c.

Agén. Incliti affetti.

Cret. Idolo mio,

Enac. Mia vita,

Arm. Pur à questo mio sen ti stringo)

Fin. Esulta al senò tuo quest' alma) 2.
vnita.

Amo. Quàr' è dolce ad vn cor la mia ferita,

Piac. La gioia, che sfauilla

In vn'amante sen,

Da fulgida pupilla

Riceue il suo seren.

Vezzo. Quel vizzo, che brillante

E' fosforo al gioir,

D'vn Anima costante

Dà Termine al languir,

Gio. Di Contento s' inebri ogni Cor

Hor che splende l'età del goder,

Sotto il Regno felice d'Amor

Sol trionfi beato 'l piacer.

Di Contento &c.

F I N E.



